

IGNIS ARDENS **S. Pio X e la sua terra**

Pubbl. Bimestrale n. 3
Anno XXXIX
MAGGIO - GIUGNO 2003

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo:
Italia € . 15
sul c.c.p. n°13438312
Esteri (via area) € . 30

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore:
Giovanni Bordin

Direttore Responsabile:
Pietro Tonello

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n°106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI"
di Berno Primo
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

LE PRIME CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO PAG. 3

CONOSCERE PIO X

IL SETTIMANALE DIOCESANO COSÌ ANNUNCIAVA L'ELEZIONE DI PAPA PIO X	"	4
L'IMMUTATA DIVISA DEI SARTO: CONDIZIONE UMILE E LAVORO	"	8
I FESTEGGIAMENTI DEL CENTENARIO	"	9
AMARCI IN CRISTO	"	11
2 GIUGNO: ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI SAN PIO X	"	14
IL CONCLAVE DEL 1903	"	16
100 ANNI DALLA VISITA DI PIO X A VIGONOVO (PORDENONE)	"	22

CRONACA PARROCCHIALE

LA PARROCCHIA DI RIESE FESTEGGIA DUE SACERDOTI NOVELLI	"	23
UN GRADITO DONO PER DON ENRICO	"	24
LA PIA PRATICA DEL MESE DI MAGGIO NELL'ANNO DEDICATO AL ROSARIO	"	25
GIUBILEO SACERDOTALE	"	25
UN INCONTRO PARTICOLARE COL SIGNORE	"	26
... E VAI CON IL '43!	"	28
GRUPPO FIDANZATI	"	29
IN RICORDO DI...	"	30
VITA PARROCCHIALE	"	31

LE PRIME CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO

*MONS. GIOVANNI BORDIN
ARCIPRETE*

Questo numero di Ignis Ardens e il prossimo hanno valore documentaristico speciale.

In questo, riferiamo dei primi festeggiamenti nel ricordo del Centenario della elezione del Card. Giuseppe Sarto a papa Pio X.

Il 2 giugno è stato ricordato solennemente il genetliaco di San Pio X. Precedentemente, nel mese di maggio, è stata fatta la fiaccolata dei Tombolani - che a piedi - hanno portato la nuova statua di San Pio X per la loro parrocchia. Altro grande appuntamento: la grandiosa celebrazione a Riese del Centenario dell'Unitalsi, la benemerita Associazione benedetta nel suo nascere da San Pio X, suo patrono speciale, e che continua a svolgere la sua meravigliosa missione, portando a Lourdes e ad altri Santuari mariani, malati e pellegrini.

Il Patriarca di Venezia S. E. Mons. Angelo Scola ha presieduto la concelebrazione commemorativa, pronunciando una bella e dotta omelia.

L'abbiamo riportata integralmente, così com'è stata detta.

Il Comitato per le celebrazioni centinarie ha voluto solennizzare quest'anno il genetliaco di San Pio X con un Convegno sul personaggio, intendendo così dare alle celebrazioni uno spessore culturale a livello nazionale.

Sono stati invitati infatti tre relatori importanti e di valore, come viene riferito nella cronaca; per prima pubblichiamo la relazione del giornalista Vaticanista

Andrea Tornielli.

Così i nostri lettori hanno modo di capire meglio come è avvenuta l'elezione del Card. Sarto a Sommo Pontefice.

Ha celebrato al mattino del 2 giugno la Santa Messa, S. E. Mons. Antonio Mistrorigo vescovo emerito, che ha pronunciato un'interessante omelia. La riportiamo integralmente.

Alla sera del 2 giugno si è svolto un grandioso Concerto in chiesa, sia per il numero dei concertisti - i membri del Coro di Salvarosa - un centinaio circa, e dell'Orchestra del Conservatorio di Castelfranco Veneto.

I brani eseguiti hanno voluto esaltare Lorenzo Petrosi - compositore di musica sacra - scoperto e valorizzato dal nostro San Pio X.

È stata fatta anche la registrazione in una cassetta a disposizione di quanti desiderano averla per poterla ancora ascoltare.

Le manifestazioni poi hanno fatto un po' di pausa: per aspettare l'arrivo da tutto il mondo dei Riesini emigrati, invitati alle celebrazioni dell'agosto e quindi delle celebrazioni diocesane, della nostra Parrocchia, compreso il Pellegrinaggio a Roma.

Segnalo con gioia le notizie di cronaca parrocchiale, le Messe novelle di due nostri giovani, giunti al Sacerdozio: don Andrea Piccolo, dei Canonici Lateranensi e don Enrico Gaetan dei salesiani.

A loro il nostro augurio di lungo e fruttuoso apostolato, sulla scia di San Pio X.

IL SETTIMANALE DIOCESANO COSÌ ANNUNCIAVA L'ELEZIONE DI PAPA PIO X

A CURA DI NARCISO MASARO

Anno XII

Supplemento al n. 31

“LA VITA DEL POPOLO”

Treviso, 4 Agosto 1903

S. E. Giuseppe Sarto Papa col nome di Pio X

L'annuncio ufficiale

Ecco il telegramma spedito a S. E. Mons. Vescovo dal Comm. Sassi, Spedizioniere Apostolico.

Roma ore 13.15

ELETTO SOMMO PONTEFICE CARDIN. SARTO PRESE NOME DI PIO X

Sassi

LA NOTIZIA IN CITTÀ

A mezzogiorno, come una luce fulgente che ad un tratto rompe una nube monotona che incombe sulla terra, si diffuse in città la notizia portata sulle ali del telegrafo: **Sarto è fatto Papa!**

Dire l'entusiasmo e il brivido di gioia che la notizia improvvisa, insospettata, inattesa, reca in tutti i cittadini di qualunque partito, è assolutamente impossibile. Qua e là per tutte le contrade e per le piazze (è giorno di mercato) si formano cappannelli e gruppi di persone di

tutte le condizioni che vanno commentando con gioia l'annuncio. Si vedono braccia agitarsi, volti infiammati ed accesi, s'ascoltano parole ch'esprimono il giubilo dei cuori che vedono in questo fatto una vera gloria della nostra città.

LA NOTIZIA CONFERMATACI DA VENEZIA

Abbiamo voluto telefonare (ore 13.30) a Venezia per avere la conferma ufficiale della nomina dell'Eminentissimo Sarto a Sommo Pontefice.

La notizia ci venne pienamente confermata: il nuovo Papa assunse il nome di Pio X. Da quanto ci si telefonò, anche a Venezia l'entusiasmo per tale elezione è grandissimo.

GLORIA NOSTRA

Sarto è Trevisano!

È questa la vera gloria. Gloria intemerata, gloria guadagnata dall'uomo che oggi sale alla Cattedra di San Pietro, non per nobiltà di natali, o per maneggi d'ambizione, o per alte influenze ed appoggi interessati; ma per meriti personali.

Sarto, quella nobile figura, dalla fronte aperta, dall'occhio scintillante e paterno, dai capelli bianchi che incorniciano la fronte amabilissima è figlio di poverissima famiglia della nostra provincia e salì a tanta altezza per le doti di cui egli seppe con invitta costanza e sacrificio continuo fornire l'animo suo. Egli è d'una bontà affabile che si manifesta al primo trattare con lui, d'una semplicità di tratto che sfugge da qualunque pompa esteriore ed ebbe sempre un'arte di governare e d'amare le anime che gli attirò dovunque amore e stima.

LA PATRIA

Riese, quella graziosa borgata che sorge poco lungi dalle nostre Prealpi, nel distretto di Castelfranco, fu la terra fortunata che il 2 Giugno 1835 diede i natali al nuovo Pontefice.

I suoi genitori appartenevano alla classe più umile del popolo e la sua buona madre, rimasta vedova in buona età con una corona di 8 (?) figliuoli suddò, affaticò e pianse per dare il vitto alla numerosa prole.

Si narra che la buona Margherita, quando il suo **Bepi** era studente, se ne stava molte volte lunghe notti vegliando dinanzi ad un povero lumicino agucchiando, agucchiando per guadagnare la scarsa polenta.

Ed era veramente scarso molte volte il povero cibo nella famiglia di colui che oggi sale sul trono più grande del mondo. E certo la sua giovinezza non passò in mezzo agli agi ed alle gioie! Privazioni continue, lotta vera e continua per l'esistenza fu la sua prima età sulla terra!

GLI STUDI

Il giovanetto Giuseppino cominciò, i suoi studi sotto la direzione dei buoni sacerdoti del suo paese nativo.

Sentiva d'essere chiamato al Sacerdozio e volle arrivarci. I mezzi per studiare nella sua casa mancavano e quindi per alcuni anni si vide il buon Giuseppe coi suoi libri sotto il braccio, e, la magra provvista per il magrissimo pranzo nella sacchetta di tela andare ogni giorno a Castelfranco a piedi e ritornare quindi per la stessa via. È in questo modo che si formano i grandi.

A TREVISO E A PADOVA

Finiti gli studi nel Ginnasio a Castelfranco, coll'aiuto dei Sacerdoti e del Card. Monico, patriarca di Venezia, originario di Riese, e di altre ottime persone della sua parrocchia, passò



Pio X in abiti pontificali, poco dopo l'elezione.

nel Seminario di Padova, dove si distinse per la sua pietà, il suo studio assiduo e la sua vivace ed aperta allegria tra i compagni. Vestito l'abito ecclesiastico studiò al liceo e Teologia, essendosi distinto fra gli altri. Quivi a nessuno si mostrò mai secondo nel profitto costante, e di là uscì a 23 anni per essere ordinato Sacerdote a Treviso.

LA SUA CARRIERA

CAPPELLANO A TOMBOLO

Appena Sacerdote venne mandato cappellano a Tombolo presso Cittadella, in quella Parrocchia abitata quasi tutta da sensali e da piccoli mercanti, dal cuor largo e dalla parola... pronta.

Quivi si fece ammirare e amare da tutti, dal

Parroco che assisteva come un figlio e dal popolo a cui mostrava il suo cuore paterno, in ogni occasione ed insieme la sua giovialità che traeva ed affascinava.

A questo proposito qui vorrei fotografare il dialogo, che appena udita la notizia ebbi con alcuni Tombolani per vedere come alla distanza di quasi trent'anni, ancora tutti ricordano il loro **cappelan**.

«**Cossa sior**, (mi diceva uno rosso in viso e agitando il tradizionale bastone), **coffa, i ga fato Papa el nostro capelan?!...»**.

«**Si, dicevo, io, è cosa certa**».

«**El varda, salo sior, nol me fassa bestemar, xe proprio vero?»**.

«**Verissimo, ormai tuti lo dise, al Prefeto ghe xe rivà el telegramma**».

«**Ben, sior, el senta mi tremo tuto dal gusto. Ah ben! Come se gaesse ciapà un terno al loto**».

(Intanto altri otto o dieci sensali accorrevano intorno e domandavano tutti in una volta e volevano sapere con una insistenza di domande simili allo scoppio di venti candele romane).

«**Sior, reverendo, diceva un altro, noaltri Tombolani savaremo far el nostro dover. Tuti in Vaticano andemo stavolta e volemo farghe un regalo straordinario**».

«**Ostrega!...** (diceva un altro) **Don Giuseppe Papa! El ga i meriti, noaltri podèmo dirlo che lo conossemo** (e si batteva il petto con forza straordinariamente espressiva).

SARTO ARCIPRETE

Dopo otto anni di vita umile e laboriosissima di Tombolo, Mons. Zinelli, Vescovo, che tanto nome ha lasciato nella nostra Diocesi, lo volle Arciprete dell'importante parrocchia di Salzano presso Mirano, e Sarto in quella cura mostrò tale zelo apostolico e tanta carità di Cristo che dopo otto anni dallo stesso Mons. Zinelli fu chiamato a Treviso.

SARTO A TREVISO

Tutte le cariche ecclesiastiche più importanti e delicate Giuseppe Sarto percorse rapidamente nella nostra città. Eletto Canonico della Cattedrale, venne subito nominato Padre Spirituale in Seminario, Primicerio del Capitolo e cancelliere Vescovile e Vicario Capitolare.

In tutti questi uffici eminenti Egli si fece ammirare per la sua oculatezza, per la prontezza dell'ingegno e per lo zelo assiduo a formare un clero degno della sua nobilissima missione.

VIENE CREATO VESCOVO

Era l'anno 1884 e un giorno Mons. Callegari, allora vescovo della nostra città, chiamò Sarto nelle sue stanze superiori ed ivi gli disse con molta amabilità, ma senza poter celare una lagrima: «*Monsignore, inginnochiatevi dinanzi al Crocefisso e pregate*».

Mons. Sarto stupito, meravigliato e tutto tremante, prevedendo forse una grave sciagura s'inginocchia e prega. Quando si alza, Mons. Callegari colla voce rotta dal pianto gli dice: «*Mi dispiace Monsignore darvi questo annunzio ma insieme esulto. Il Sommo Pontefice Leone XIII nel concistoro del 10 Novembre vi ha eletto Vescovo di Mantova*».

Sarto impallidisce, si copre il volto colle mani e cade sopra una sedia singhiozzando come un fanciullo.

A MANTOVA

Non appena stabilito nella sua diocesi, allora molto difficile e disastrosa, si occupò con ardore della rinnovazione dello spirito ecclesiastico e del rialzamento degli studi fra i sacerdoti affidati al suo senno. Nelle pubbliche riunioni, nei congressi, e specialmente a quello di Piacenza, come pure nel solenne centenario di S. Luigi Gonzaga egli si attirò la ammirazione e l'affetto di tutti per la scienza profonda

in tutte le grandi questioni che interessano sì fortemente la umanità ai giorni nostri.

SARTO CARDINALE E PATRIARCA DI VENEZIA

Furono tante le doti di mente e di cuore, fu tanto lo zelo e la fermezza dimostrati a Mantova, che Leone XIII nel Concistoro del 12 Giugno 1893, elevò Mons. Giuseppe Sarto alla porpora Cardinalizia e al Patriarcato di Venezia.

Tutti ricordano ancora l'entusiasmo di Mantova e di Treviso al conoscere la consolante notizia. Quasi tutti noi fummo testimoni delle feste cordiali e spontanee che si fecero nella nostra città all'arrivo del concittadino vestito del rosso manto che è simbolo dell'amore. E Venezia accolse coll'entusiasmo schietto prorompente dal cuore del popolo il nuovo Pastore, Principe eletto della Santa Chiesa.

Venezia ora esulta perchè il suo Patriarca è diventato Pontefice, ma insieme cordialmente rimpiange d'averlo perduto. Se a Venezia venne spezzata una amministrazione comunale conculcatrice del principio religioso il merito più grande è suo. Se vennero ricostruiti i ponti votivi, tanto cari al popolo veneziano, se tornarono i crocefissi nelle scuole, se ritornò vigoroso e forte, e rispettato l'indirizzo cattolico a Venezia, fu perchè egli volle, fortemente volle e nessuna difficoltà seppe piegare, od infrangere la sua fibra morale temprata di vero acciaio.

Ed ora egli ha lasciato Venezia, la regina delle lagune per andare a reggere i cattolici della Regina del mondo. Veneziani, dinanzi a Lui piegate riverenti ed affettuosi la testa!

TREVISO 1303 - 1903

Nello stesso anno (a distanza di sei secoli) in cui a Supremo Gerarca della Cristianità veniva eletto **Niccolò Boccasino Trivigiano** col nome di **Benedetto XI**, di cui in questi giorni i Trevigiani s'apparechiano a festeggiare solennemente il centenario, oggi i

Cardinali da tre giorni riuniti in Conclave, illuminati dallo Spirito Santo hanno eletto a Pontefice un altro Trevigiano, il Card. Giuseppe Sarto che assume il nome di Pio X.

Esultiamo o Trevigiani!... È ben giusto e santo il nostro giubilo: Pio X è Papa Trevigiano: Pio X è tutta la gloria nostra! Egli sarà il degno successore del Grande Pontefice che il mondo tutto ha venerato in vita e che con plebiscito solenne, spontaneo, imponente pianse quando la funebre notizia della Sua Morte si sparse da un capo all'altro della terra. Stringiamoci o Trevigiani attorno al Nuovo Pontefice mandatoci dal Signore; amalo il nuovo Papa, Pio X al pari di Benedetto XI è figlio del popolo. Serriamoci compatti attorno alla Cattedra Augusta di Verità: siano anche i semplici desideri del nostro nuovo Duce per noi altrettanti comandi, e facciamo che il pesante triregno che oggi per la prima volta cinse il capo di Pio divenga a lui leggiero pel nostro affetto, per la nostra ubbidienza, per la nostra venerazione.

PIO IX e PIO X

Nel supplemento straordinario al **N. 30 della "Vita del Popolo"** noi abbiamo stampato queste precise parole:

«Il card. Sarto vescovo esemplare dal cuore grande: vi è chi lo chiama un altro Pio IX; sulla sua candida testa non ha mai piegato per debolezza; da taluni si profetizza possa collocarsi la tiara».

Senza che noi avessimo nessuna pretesa, queste parole furono veramente profetiche, e noi che conosciamo ed apprezziamo il cuore grande di **Giuseppe Sarto** siamo certi che egli saprà come Pio IX conquistare il cuore dei popoli.

Anche ai dì nostri Pio IX è chiamato dai Romani il buon padre, e il nuovo Pontefice che assunse lo stesso nome sarà degno emulo di quel Pontefice, che tanti entusiasmi destò nell'Italia e da altri venne chiamato il Papa del cuore.

L'IMMUTATA DIVISA DEI SARTO: CONDIZIONE UMILE E LAVORO

GINESTA FASSINA FAVERO

Pio X, pochi giorni dopo la sua elezione al Papato, ricevette la visita del barone Manno della Consulta Araldica Italiana che Gli disse che tutti i titoli nobiliari che Egli avesse conferito a parenti, sarebbero stati riconosciuti nel regno.

Il Pontefice rispose che era suo desiderio che i titoli della famiglia Sarto continuassero a essere quelli originali della povertà e dell'umile condizione sociale.

Difatti mai nulla cambiò nel costume di vita dei congiunti del Papa nato nel paesello di Riese.

Il fratello Angelo continuò a fare il direttore dell'ufficio postale alle Grazie di Mantova. Visse modestamente e, alla sua morte, per suo espresso desiderio, ebbe funerali semplici, con pochi fiori e il suo feretro fu portato a spalla dagli amici della sua parrocchia.

Nulla mutò anche per le tre sorelle sposate.

Teresa in Parolin non smise di condurre, con il marito, a Riese, la trattoria "Due spade".

Antonia in De Bei aiutò sempre il suo, che faceva il sarto, a Salzano, a cucire vestiti e Lucia in Boschin, assieme al suo, che era sacrestano, si adoperò per la pulizia e il decoro della parrocchiale salzanese.



Le sorelle Anna, Rosa e Maria Sarto che accompagnarono il Fratello nelle grandi tappe della Sua vita.

Le tre sorelle nubi: Rosa, Maria e Anna, alle quali il Papa era legato da particolare affetto e forse anche da qualche obbligo di riconoscenza perchè gli furono sempre vicine e lo seguirono a TOMBOLO, a SALZANO, a MANTOVA e VENEZIA prestandogli i loro umili servizi e partecipando con la preghiera a tutte le preoccupazioni che gli procuravano le

sue mansioni pastorali, furono da Lui volute a Roma. Abitarono in un modesto appartamento in piazza Rusticucci, vicino a San Pietro e condussero una vita semplice, felici solo di poter visitare di frequente il loro illustre fratello. Ebbero, assieme a loro, la nipote Gilda Parolin, bella e cara giovinetta che pareva, nella gentilezza dei modi e delle sembianze, simile a una principessa. Ricevette la proposta di matrimonio da una Guardia Nobile, ma lo zio Papa la consigliò di non accettarla «per non uscire dal suo rango». Così lei restò all'ombra delle mura Vaticane e divenne la fata benefica dei poveri e dei diseredati.

Le sorelle del Papa (in questo modo il Pontefice volle che fossero chiamate rifiutando per esse ogni titolo nobile) assieme alla nipote Gilda, si recavano a fargli visita una volta la settimana.

Venivano ammesse alla Sua Messa e rive-

vano la Santa Comunione dalle Sue mani. Dopo la Messa le intratteneva un po' per prendere un caffè assieme e, al momento del congedo le ringraziava di essere state a «*visitare il prigioniero*».

Queste visite divennero per loro una bella e felice abitudine, anche se non riuscivano a dimenticare l'impressione che ebbero quando, per la prima volta, in Vaticano, incontrarono la bianca, maestosa figura del loro Caro, vestito degli abiti pontificali. Un sentimento di fede e di venerazione profonda le spinse ad inginocchiarglisi riverenti davanti, ma Lui le abbracciò affettuosamente e, cancellando ogni antipatica espressione di lusso e di etichetta, disse: «*Son sempre el vostro Bepi*».

Anche Teresa che, accompagnata da un figlio, affrontò il lungo viaggio da Riese alla Città Eterna, quando si trovò alla presenza dell'Augusto Fratello, si commosse profondamente.

Gli baciò la mano, ricevette la benedizione, ma, quando cercò di alzarsi dalla genuflessione, inciampò perchè le lagrime le velavano gli occhi. Pio X l'aiutò ad alzarsi e, per rincuorarla, le disse: «*Adesso, Gegia, demose un baso, perchè semo fioi de la stessa mare*».

Vediamo in questi gesti come il Santo Pontefice, pur volendo che i suoi congiunti continuassero a vivere semplicemente, li abbia sempre tanto amati.

Giustamente così scrisse, di Lui, Filippo Crisopoli:

«*A Pio X toccò l'arduo compito di conciliare la pompa inseparabile della maestà pontificia con uno spirito di povertà che, a fecondo esempio di tutti, restasse palese.*

Egli adempì questo compito in maniera eloquentissima ed unica nel suo contegno verso la famiglia. Sfuggì al doppio pericolo di innalzarla, per diminuire la distanza tra di Lui ed essa, o di trascurarla, perchè rimasta di infimo grado, si fosse aperto fra loro un abisso sociale.

Pio X rifiutò di elevarla patrimonialmente ed araldicamente, la volle fedele ai mestieri originari e tuttavia la amò con tenerezza inconsueta nei Grandi».

I FESTEGGIAMENTI DEL CENTENARIO

G.F.F.

LA FIACCOLATA DEI TOMBOLANI IN ONORE DI SAN PIO X

La Parrocchia di Tombolo, che gode del privilegio di aver avuto come cappellano un giovane sacerdote che poi, salendo tutti i gradini della gerarchia ecclesiastica, è diventato Papa, sabato 17 maggio u.s. ha voluto iniziare qui a Riese i festeggiamenti per il centenario dell'elezione al Pontificato del suo ex cappellano Don Giuseppe Sarto.

In precedenza i Tombolani hanno portato nella chiesa parrocchiale di Riese una bella statua lignea del Santo, opera dello scultore di Ortisei, Giuseppe Obleter e che è stata acquistata dalla loro Parrocchia.

Alla Messa vespertina delle 18.30, celebrata dal nostro Mons. Arciprete e da Mons. Arduino Beltrame, Riesino e Parroco di Tombolo, erano presenti in molti.

Dopo la Messa ha avuto luogo la benedizione della statua del Santo. Si è formato quindi un lungo corteo con la Statua di San Pio X portata a spalla dai giovani di Tombolo e seguita da molte altre persone recanti in mano una fiaccola accesa.

Il corteo, partito dalla chiesa parrocchiale di Riese, è sfilato per la via principale, si è fermato per un momento di riflessione e di preghiera davanti alla Casetta natale del Santo e poi ha proseguito per Tombolo con l'intenzione di ripercorrere a piedi il tragitto che il giovane sacerdote Don Giuseppe Sarto ha percorso nel lontano 1858, quando il Vescovo di Treviso, Mons. Farina, lo aveva inviato, in qualità di cappellano, in quella Parrocchia.

I Riesini, che hanno ammirato tale bella iniziativa e hanno gioito nel veder così ricordato e venerato il loro illustre Concittadino, esprimono al Parroco di Tombolo, al sindaco signor Angelo Berno, all'Amministrazione Comunale, al gruppo Amici di San Pio X, ai membri del Consiglio Pastorale e a tutti i Tombolani il loro più vivo compiacimento.

GRANDE PELLEGRINAGGIO DELL'UNITALSI AL PAESE NATALE DEL SUO SANTO PATRONO

L'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e santuari internazionali) è nata a Roma nel 1903 con l'obiettivo di trasportare i malati nei principali Santuari Mariani internazionali. È stata fondata da un giovane romano infermo. Si chiamava Giovanni Battista Tomasi e si era recato a Lourdes, munito di rivoltella, con l'intenzione di compiere, davanti alla grotta delle apparizioni, uno spettacolare suicidio, perchè incapace di accettare la sua situazione. Invece, per lui, le cose andarono diversamente. L'incontro con la Madonna, oltre che dargli la forza di accettare la sua infermità, lo trasformò totalmente.

Ritornato a Roma dedicò tutto il suo tempo e le sue sostanze per accompagnare a Lourdes gli ammalati, affinché potessero trovare lì, come era successo a lui, la capacità di accettare le loro sofferenze.

Pio X, che era allora da poco stato eletto Papa, benedì questa associazione nascente e la seguì poi con particolare interesse, tanto che nel 1905 ebbe a dire di essa:

«Di opere di carità ce ne sono tante, ma questa tutte le sorpassa sicchè può chiamarsi opera di carità per eccellenza e io invito tutti a

lavorare per la prosperità di questa Unione».

Quest'anno tale Unione compie cent'anni e la Sezione Triveneta ha voluto festeggiare il grande avvenimento domenica 25 maggio u.s. qui a Riese, nel paese natale del Pontefice che l'ha benedetta al suo sorgere e che ora ne è il Santo Patrono.

Un migliaio di persone iscritte provenienti da tutto il Triveneto con i loro standardi e parecchi ammalati si sono dati convegno al Santuario delle Cendrole e poi sono venuti processionalmente nella chiesa parrocchiale per partecipare alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Patriarca di Venezia, Mons. Angelo Scola.

L'illustre Presule aveva ricevuto prima il saluto reverente delle Autorità civili e l'offerta d'una medaglia d'oro ricordo, ma l'incontro con i soci dell'Unitalsi e con gli ammalati è stato davvero commovente.

Si è visto in lui il Padre che condivide il dolore dei sofferenti e ammira chi dà loro conforto e aiuto. All'omelia della Messa Egli ha lodato l'opera dei volontari improntata sull'amore e ha sottolineato come anche San Pio X, che aveva scelto per motto *«Incentrare tutte le cose in Cristo»* abbia sempre agito spinto dall'amore verso Dio e il prossimo.

Dopo la Messa è seguito un pranzo comunitario presso l'impianto sportivo parrocchiale accuratamente preparato e offerto dai soci della "Pro Loco". La giornata si è conclusa con la commedia *«Papa Sarto»* allestita dalla filodrammatica di Riese nel teatro all'aperto *«Margherita»*.

I partecipanti hanno espresso il loro grazie per l'accoglienza ricevuta e le congratulazioni per la impeccabile organizzazione, della quale va il merito ai circa 180 volontari riesini che hanno prestato la loro opera con solerzia e zelo veramente encomiabili.

AMARCI IN CRISTO

VI Domenica di Pasqua

At 10,25-27.34-35.44-48; Sal 97;

I Gv 4, 7-10; Gv 15,9-17

Riese Pio X, 25 maggio 2003

1. «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi» (Seconda lettura). Oggi si parla continuamente di amore eppure nessuno ci toglie l'impressione che non sappiamo voler bene. Non ci lasciamo "amare da Cristo". Il difficile dell'amore è il *per sempre*.

«Rimanete nel mio amore. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (Vangelo). Non si potevano trovare parole più adeguate per celebrare il centenario UNITALSI: «azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con i fratelli ammalati e disabili» (art. 1). L'offerta della malattia e la condivisione della malattia sono una grande scuola per *amarci in Cristo*. E così si diventa testimoni dell'amore di Dio: «per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede» (Colletta).

2. La dinamica dell'amore, che è all'origine dell'opera dell'UNITALSI, è la stessa dinamica che regge la vita dei Santi. Anche del vostro patrono San Pio X.

Il Santo Papa in data 5 marzo 1910, su richiesta di Gian Battista Tomassi, approvava il *Comitato di Soccorso per il trasporto degli Ammalati a Lourdes*. Il tempo (e soprattutto la vostra presenza oggi) mostrano la profondità che tali parole avevano nell'animo di Pio X. Tentiamo insieme di scoprire un po' che cosa sia quest'*opera santa* secondo il cuore del Papa di Riese.

a) In occasione della Festa della Madonna della Salute del 1902, l'allora Patriarca di Venezia Cardinale Giuseppe Sarto ricordava a tutti i veneziani: «*ciò che Maria desidera ardentemente da noi, e dirò di più, ciò che desidera prima di tutto e sopra tutto, è di vedere in noi dei fedeli osservatori del Vangelo, dei veri discepoli di Gesù Cristo*». Ogni opera santa passa da qui: il suo primo contenuto non può essere, come recitano i vostri Statuti all'art. 1, che quello di «*incrementare la vita spirituale degli aderenti*», cioè la verità della vostra persona, ma diciamo la parola adeguata: la sua *santità*.

Qui sta o vien meno la sorgente segreta dell'UNITALSI. Nella sequela personale o comunitaria del Signore Gesù, guidati sapientemente dalla mano di Sua e nostra Madre (la Beatissima Vergine Maria) si trova l'origine permanente che fa della vostra opera una vera azione di evangelizzazione. Il pellegrinaggio, soprattutto ai Santuari mariani, lo sapete bene, lo si fa anzitutto per sé, perché si è consapevoli del proprio personale bisogno di essere salvati attraverso la potente intercessione della Madre di Dio. Lo fa per sé l'ammalato, lo fa per sé il volontario e alla fine avviene il grande miracolo: la verità dell'io passa dall'altro. Il miracolo dell'amore vero «*amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*» così capita nell'UNITALSI tra ammalati e volontari.

Ogni membro dell'UNITALSI diventa così protagonista di quest'opera santa nella misura in cui la sua libertà è quotidianamente giocata nel rapporto con Cristo. Quanto la recita, personale o in famiglia, del Rosario aiuta in questa strada!

b) Il Santo Patriarca terminava la sua riflessione in occasione della Festa della Salute

UNITALS
ARDENS

dicendo: “Finalmente per esser veri devoti di Maria non basta l'escludere dal cuore il peccato, ma è necessario di fare il bene ed imitare per quanto possiamo le sublimi virtù di cui Maria ci ha dato l'esempio. Se amate Maria, se desiderate di piacerLe non cessate di mirare in Lei e di imitarLa”.

Maria che, senza indugi, corre a servire la cugina Santa Elisabetta; che con delicata attenzione si accorge della mancanza del vino a Cana; Maria che accetta la ferita del distacco da Gesù adolescente chiamato a “fare la volontà del Padre celeste”; che sa custodire nel cuore il mistero del destino di quel Figlio che le è stato affidato; che sta ritta ai piedi della Croce accompagnando suo Figlio nell'opera della redenzione; Maria che diventa segno della *pietas* ricevendo tra le braccia il cadavere del Figlio; Maria che, colma di gioia, lo saluta Risorto; Maria che riceve il dono dello Spirito insieme agli Apostoli; Maria che non cessa di proteggere e sorreggere il popolo cristiano nel suo pellegrinaggio in questo mondo...

Ecco la Madre a cui ogni giorno possiamo rivolgerci implorando da Lei un cuore come il Suo per compiere l'opera santa della carità alla quale vi siete dedicati.

3. La condizione per questa educazione all'amore è l'amicizia cristiana (la comunità): «Voi siete i miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perchè il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici (...) Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». (Vangelo).

L'UNITALSI non è solo il pellegrinaggio ma deve investire la vita di tutti i giorni collegandosi alla comunità cristiana.

Rinnovati dall'amore di Dio diventiamo operatori di amore. Ecco l'origine, ecco la stra-



da, ecco il presente e il futuro che, per intercessione della Santissima Vergine, consentirà all'UNITALSI di cooperare efficacemente a vivere Gesù Cristo come centro della persona, del cosmo e della storia (cfr RH).

4. UNITALSI e Pio X hanno in comune la prospettiva di *instaurare omnia in Christo*.

Il pontificato di Pio X continua a suscitare apprezzamenti molto diversi.

Ma a noi cristiani interessa la sua santità: «Guardate ogni giorno il volto dei santi per trarre conforto dai loro insegnamenti”.

La santità di San Pio X non riluce solo nella sua straordinaria personalità, ma anche nella significativa azione promossa per aiutare il popolo ad una vita cristiana più intensa. All'indomani della sua morte “The Times” di Londra scriveva: «Non è esagerato dire che Giuseppe Sarto ha fatto di propria iniziativa più cambiamenti nella disciplina della Chiesa cattolica di ogni altro dei suoi predecessori dall'epoca del Concilio di Trento». Come non ricordare i decreti sulla Comunione frequente e sulla Comunione dei bambini, i provvedimenti sull'insegnamento catechistico e sulla predicazione, la riforma della musica sacra e la revisione del messale e del breviario, la riorganizzazione dei seminari per favorire la formazione del clero, la codificazione del Diritto Canonico e la riforma della Curia romana...?

All'origine di questa vasta opera di riforma si trova un'intuizione che collega direttamente il Papa di Riese con il grande rinnovamento del Concilio Vaticano II: l'indole essenzialmente pastorale della Chiesa.

Il recupero dell'indole pastorale della Chiesa, infatti, è stato uno dei fattori determinanti che ha permesso al Vaticano II di affrontare i problemi del cosiddetto *mondo moderno* che, fin dall'inizio del XX secolo, travagliano

anche i cristiani. È una cosa naturale: il cristiano deve essere sempre teso a seguire le orme del suo Signore che *«non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso facendosi obbediente e obbediente fino alla croce»*. La devozione che il Beato Giovanni XXIII nutriva per San Pio X ci fa intuire che l'indole pastorale della Chiesa è il filo rosso che unisce questi due patriarchi di Venezia e successori di Pietro.

Nella logica dell'incarnazione la Chiesa tende a *«fare di Cristo il cuore del mondo»*. La missione espone il cristiano a rischio ed anche alle contraddizioni e tuttavia (come ci mostrano i santi) alla fine egli è vittorioso. L'unica garanzia quindi di fronte all'inevitabile rischio, sempre connesso alla libertà, è la santità.

Allora, tutti insieme, per festeggiare questo duplice glorioso centenario, rivolgiamo al Padre l'insistente preghiera che scaturisce dalla coscienza della nostra pochezza. Lo diceva lo scrittore francese Léon Bloy: *«C'è solo una grande tristezza, quella di non essere santi»*.



Desideriamo far conoscere ai nostri affezionati lettori le belle intenzioni delle preghiere dei fedeli di quella Messa.

Cel.: Fratelli e sorelle, riuniti nella fede per celebrare i benefici di Dio per noi, rivolgiamo a lui la nostra preghiera, perchè ci ispiri intenzioni e propositi degni della sua santità e del nostro servizio di carità.

Preghiamo insieme e diciamo: *Ascoltaci, o Signore*.

1. Per il Papa anziano e malato, per il Patriarca celebrante, per i nostri Vescovi, i sacerdoti e i diaconi: perchè, sull'esempio del grande pastore che fu San Pio X, siano sempre tra gli uomini entusiasti annunciatori e gioiosi

testimoni del vangelo. Preghiamo.

2. Per i governanti e gli amministratori della cosa pubblica: perchè ricerchino seriamente il bene comune dei popoli, facciano cessare le guerre, estinguano l'odio e gli uomini vivano nella concordia e nella pace. Preghiamo.

3. Per i malati, i disabili e gli anziani che abbiamo conosciuto nei nostri pellegrinaggi e nei vari incontri, per tutti coloro che soffrono nel corpo o nello spirito negli ospedali, nelle case di soggiorno, nei nostri paesi: perchè, sulla strada del loro Calvario, trovino conforto nella fede e aiuto concreto nella presenza discreta e generosa di tanti fratelli. Preghiamo.

4. Per i medici, gli infermieri, gli adetti all'assistenza; per i volontari e i familiari; per tutti coloro che assistono i malati, i disabili, gli anziani: sappiano vedere in loro Gesù sofferente e, da buoni samaritani, li assistano con delicatezza e vero amore, preghiamo.

5. Per i numerosi amici dell'Unitalsi che abbiamo conosciuto e che hanno concluso il loro cammino terreno. Per i tanti fratelli e sorelle defunti che, in questi cento anni, hanno dedicato la loro vita al servizio dei più bisognosi: perchè il Signore li accolga nella sua pace e li ricompensi del bene fatto sulla terra, preghiamo.

6. Per noi qui presenti e per tutta l'Unitalsi, che celebra i cento anni di attività: perchè, sull'esempio di Maria, riscopriamo ogni giorno la gioia e lo slancio di un servizio gratuito e generoso ai fratelli, preghiamo.

Cel.: Accogli, Dio onnipotente, le nostre umili preghiere: le presentiamo a te per intercessione di San Pio X nostro patrono, di Maria, tua e nostra madre, e per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. **AMEN.**

2 GIUGNO: ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI SAN PIO X

Nel contesto delle celebrazioni che si svolgono a Riese per commemorare il primo centenario dell'elezione di San Pio X al soglio Pontificio, il 2 giugno, che ricorda il giorno della sua nascita, ha assunto quest'anno un carattere di particolare festività.

Le Sante Messe, tutte celebrate al mattino, sono state molto frequentate, specialmente quella delle ore dieci, concelebrata dai sacerdoti originari di Riese e presieduta dal Vescovo emerito di Treviso, Mons. Antonio Mistrorigo.

All'Omelia, Egli ha illustrato, con parole illuminate, la figura del nostro Santo e ha concluso invocando il Suo aiuto e la Sua protezione su quanti si rivolgono fiduciosi a Lui.

Al pomeriggio, alle ore 16, ha avuto luogo un convegno sull' "Attualità di San Pio X".

Tre valenti oratori hanno intrattenuto l'uditorio su interessanti argomenti.

Il Dott. Andrea Tornielli, vaticanista de "Il Giornale" ha rievocato la storia del Conclave 1903, nel quale fu eletto Papa il Card. Sarto e che fu l'ultimo in cui si manifestò l'ingerenza politica nell'elezione del Pontefice.

Il prof. Danilo Veneruso dell'Università di Genova, ha inquadrato l'opera di Pio X nel suo tempo, tempo denso di avvenimenti che provocarono molti cambiamenti nell'Italia, nella Chiesa e nel mondo intero.

Il Dott. Alessandro M. Dieguez, dell'Archivio segreto del Vaticano, ha parlato delle sue ricerche sull'archivio personale di Pio X, che mettono in luce molti aspetti nuovi della personalità e dell'opera di Papa Sarto.

Pubblichiamo la relazione di Torcielli: appena possibile riferiremo più ampiamente anche degli altri due interessati.

Alle ore 21 il Coro Polifonico di Salvarosa ha tenuto un concerto musicale eseguendo, per la prima volta, musiche inedite del maestro Don Lorenzo Perosi, alcune dedicate a San Pio X. La bellezza dei testi e la bravura dei mem-

bri della corale hanno meritato prolugati applausi dal vasto pubblico. A chi interessasse: è stata registrata una cassetta, reperibile alle porte della chiesa parrocchiale di Riese.

La popolazione di Riese ha partecipato con entusiasmo a queste manifestazioni, lieta di veder così onorato e ricordato quel Grande che, il 2 giugno 1835, ebbe i natali in questo umile lembo di terra veneta.

Pubblichiamo con gioia l'Omelia di S. E. Mons. Antonio Mistrorigo

Carissimi confratelli sacerdoti, autorità e fedeli tutti,

vi confesso che mi sento molto onorato di poter aprire con questa solenne concelebrazione le feste del primo centenario della elezione a Sommo Pontefice di San Pio X.

Ringrazio perciò vivamente l'Arciprete per il suo gentile invito e saluto cordialmente i concelebranti e, in particolare, il nostro inramontabile patriarca Mons. Liessi.

Lodo pure di aver voluto abbracciare con queste feste tutto l'arco e gli aspetti della vita del santo: dall'alba al tramonto, dal magistero alle opere, dalla spiritualità alla patorialità.

Ciò, infatti, che Giuseppe Sarto è stato e fece prima della sua elezione a Papa servì da preludio di quell'opera grandiosa che si rese completa da Pontefice e rifulse poi in tutto il suo splendore con la sua beatificazione e canonizzazione.

Ora, volendo raccogliere in un'unica visione la vita spirituale e pastorale del nostro Santo, dirò che egli è riuscito a far suoi, su un piano superiore, i quattro elementi indispensabili alla vita dell'uomo sulla terra: l'aria, la luce, il calore e il cibo.

1. ARIA. Fin da piccolo ebbe la fortuna di cominciare a respirare in famiglia l'aria del soprannaturale, dalla buona mamma

Margherita che, con fede semplice ma profonda, seppe educarlo ai supremi valori dello spirito, alimentandoli con la preghiera, il catechismo, la frequenza ai sacramenti e il buon esempio.

In tale scuola di virtù domestiche, Giuseppe crebbe sano, pieno di vita, fuori da ogni pericolo di deviazioni.

Lode perciò a mamma Margherita, “*rara avis in gurgite vasto*”, ma lode anche al figlio Giuseppe per aver saputo far tesoro del suo insegnamento e della sua testimonianza.

2. LUCE. L’educazione materna fu la prima luce che penetrò nel cuore del piccolo Giuseppe e che, in seguito, diventò più chiara e diffusa con il crescere degli anni, quando avvertì la voce del Signore che lo chiamava al sacerdozio.

La visita frequente al santuario della Madonna delle Cendrole lo illuminava sempre più, rendendo sicuri i suoi passi e i suoi propositi, tanto che il suo sacerdozio divenne faro di luce spirituale e pastorale per i giovani e gli adulti, per i sani e gli ammalati, e crebbe ancor più di splendore da Vescovo a Mantova e da Patriarca a Venezia.

Fu luce, la sua, così radiosa e sfolgorante da essere già in grado di illuminare il mondo dalla sede di Pietro.

3. CALORE. Eletto, perciò, a sommo Pontefice, apparve subito come “*ignis ardens*”, fuoco ardente, impegnato con tutte le forze a restaurare ogni cosa in Cristo, affinché Cristo sia tutto in tutti.

Toccava con mano che all’uomo freddo e lontano da Dio, perchè vittima del modernismo, razionalismo e di ogni altro vizio, non bastava un richiamo sia pur forte e rinnovato, ma occorreva la fiamma del fuoco di Pentecoste per bruciare l’odio e accendere l’amore.

Eccolo, allora, fatto lui stesso braciere acceso, per restaurare la vita cristiana, formando i fanciulli con il catechismo, spronando alla santificazione della festa e alla frequenza ai sacramenti, promovendo le vocazioni al sacerdozio e riformando i seminari, incrementando gli studi biblici, migliorando il

canto sacro nella liturgia, ammodernando la curia romana e quelle diocesane, organizzando pastoralmente le parrocchie, e soprattutto curando i sacerdoti nella loro spiritualità e pastoralità.

4. CIBO. Dulcis in fundo! Eccolo ad aprire le porte del tabernacolo ai piccoli e agli adulti, invitandoli a ricevere l’Eucaristia frequentemente, per avere forza e coraggio nel testimoniare la vita cristiana.

È questo il cibo che nutre e che rende i cristiani vittoriosi contro gli assalti del male.

È l’Eucaristia il tutto della nostra vita: l’Eucaristia, dico, conosciuta, celebrata, ricevuta e vissuta.

È l’Eucaristia che anche oggi il Papa Giovanni Paolo II, nella sua ultima enciclica, presenta al mondo come cibo e forza per la nuova evangelizzazione di una società, che sta andando alla deriva.

È ancora l’Eucaristia il fuoco che Cristo è venuto a portare in terra perchè divampi e bruci il peccato. Deve assolutamente divampare, altrimenti ci si riduce al freddo e al gelo.

E di freddo e di gelo non si può vivere.

Anche il Papa a Lorenzago un giorno mi disse:

«*Ho la netta impressione che viviamo ormai in una società non più credente, ma solo credulona alle cose fatue di questo mondo*».

Occorre aria nuova, occorre essere luce del mondo; occorre calore, entusiasmo, primavera pasquale di anime risorte; occorre soprattutto che nelle anime entri il fuoco di Pentecoste perchè il terzo millennio segni un’epoca viva, ricca di opere buone e di speranza.

Ecco allora, o caro nostro San Pio X, che il nostro cuore si eleva a te e ti supplica con tutte le forze: aiutaci tu a respirare a pieni polmoni l’aria del soprannaturale e a vivere con gioia nella luce e nel calore di Cristo.

Sii tu il nuovo fiammifero che accende nelle anime il fuoco della fede e dell’amore.

Anzi, sii tu l’ignis ardens del nostro tempo.

Esaudiscici, te ne preghiamo con fede.

Grazie!

IL CONCLAVE DEL 1903

ANDREA TORNIELLI

Prima di entrare nell'argomento specifico che è il Conclave dell'agosto 1903, di cui ricorrono i cento anni dalla elezione di Pio X, intendo fare due brevi premesse:

1) - Io credo davvero che ci sia la necessità di riscoprire questo grandissimo Papa riformatore che diede un nuovo slancio alla missione e sottolineava la cura pastorale e religiosa della Chiesa senza dimenticare l'autonomia della Chiesa rispetto ad ogni potere politico. I primi spiragli verso la conciliazione con lo Stato italiano. Papa con origini contadine e primo ad avere percorso tutte le tappe del ministero: da Cappellano a Parroco, a Vescovo... un Papa che visse e morì povero. Permettetemi di citare un esempio, un episodio, per sottolineare la grandissima interiorità di questo Papa e in fondo anche la modernità che questo Papa ha ai nostri giorni.

Un giorno quando era vescovo di Mantova, passeggiando assieme al Rettore del Seminario, si trova a passare davanti al Cimitero ebraico, chiede al suo interlocutore se passando di lì, avesse mai recitato le preghiere che si recitano ai morti. Egli rispose che assolutamente no... al che il Sarto si tolse il cappello, recitò per intero il salmo De profundis e poi disse al giovane sacerdote: *"Vedi, adesso noi abbiamo fatto la nostra parte, il Signore fa la sua, poichè non è poi detto che la teologia del Signore sia come quella insegnata dai Padri gusuiti dell'Università gregoriana"*!

Questo aneddoto non indica la grandissima dimensione della teologia cattolica, ma indica la grandissima libertà interiore di Papa Sarto.

2) - Devo dire che parlando del Conclave, bisogna parlare di voti, di parole, di detti, in qualche modo. L'elezione del Papa, non avviene quasi mai per ispirazione diretta e immediata dello Spirito Santo che agisce direttamente di colpo illuminando tutti i Cardinali.

Qualche volta è accaduto, ma normalmente Dio conduce la sua Chiesa attraverso, non nonostante, ma attraverso le simpatie, le antipatie, le legittime aspirazioni, i progetti, i pensieri di chi è chiamato a votarlo. Questo non vorrei dimenticarlo. Quando parleremo di manovre e di voti che vanno e che vengono, e chiaramente, di divisioni, parleremo di una realtà umana attraverso la quale però, ovviamente, passa l'azione dello Spirito Santo.

In quest'ottica, ecco questa premessa, il Conclave non si potrà mai leggere, qualsiasi Conclave, in chiave esclusivamente politica.

I sessantadue Cardinali, nel pomeriggio del 31 luglio 1903 si chiudono nel recinto del Conclave, non sono dunque dei capi-partito, dei capi-fazione, e non sono appunto divisi tra di loro sulle cose necessarie. Devono scegliere il successore di un Papa.

Ecco per capire il clima del Conclave, sono illuminati, a questo proposito, le parole di un Cardinale francese che vi partecipò, ha scritto: *"La fisionomia morale del Conclave non assomiglia in nulla a quelle delle nostre assemblee politiche. È una riunione di uomini, quasi tutti disinteressati, (quasi tutti) nei risultati delle elezioni, che cercano in migliore coscienza il migliore capo che potrebbe governare la Chiesa. Nella più grande cortesia cercano di dialogare tra di loro. Le polemiche violente, le calunnie, le insinuazioni, le esagerazioni di ogni sorta, spirano sulla soglia del Vaticano. Le scelte, non sembrano contestazioni cruciali: si discute sui candidati rispettando le loro persone e si sa combattere sorridendo. L'urbanità delle forme non impedisce affatto la decisione, nè le idee"*.

Per capire quali sono le dinamiche del Conclave, non solo di quello del 1903, ma di qualsiasi Conclave, bisogna partire da quello che viene chiamato lo Status Ecclesiae. È sbagliato pensare che al momento dell'elezione del Papa il problema siano i candidati. Il primo fondamentale problema che viene discusso dai

Cardinali è lo stato della Chiesa nelle sue necessità. E dunque quali sono le necessità della Chiesa in questo momento. Sulla base di questa valutazione ci si indirizza da una parte piuttosto che dall'altra, scegliendo magari dei candidati che meglio possono incarnare questo giudizio, questa valutazione che è stata fatta.

È certo che Leone XIII, un grande Papa, lasciava una eredità non facile. Molti Cardinali però sentivano l'esigenza di una svolta pastorale, di un Papa che fosse meno politico, meno diplomatico. Il candidato più in vista, il 31 luglio di cento anni fa, almeno apparentemente, era un porporato che impersonava la linea della continuità diretta di Leone XIII.

Era un nobile siciliano molto pio, Cardinale Rampolla nulla poteva farlo distogliere da un'ora di adorazione davanti al Santissimo Sacramento alla mattina. Si chiamava Mariano Rampolla e fino a quel momento era stato il Segretario di stato di Leone XIII.

La storia della Chiesa insegna che rarissimamente i Segretari di stato diventavano Papi.

Nel secolo scorso che si è appena concluso, nel '900, c'è una sola eccezione, quella di Papa Pacelli, che verrà eletto nel marzo del 1939.

Per determinati motivi verrà eletto, non solo per l'attualità del candidato, ma anche per il fatto che si trovava alle porte della II Guerra mondiale, per cui occorre un Papa che avesse in mano pienamente la diplomazia della Chiesa.

Di certo è che il Card. Sarto, non ricorreva tra i pronosticati.

Il vescovo emerito di Belluno, Mons. Gioachino Muccin, in una conferenza che fece nel 1980 all'Università Urbaniana di Roma ha detto: *“ Dei tre Patriarchi di Venezia divenuti successori di Pietro in questo secolo, fu colto di sorpresa soltanto il Card. Giuseppe Sarto, nel Conclave del 1903 ”.*

E questo Mons. Muccin lo diceva perchè essendo già vescovo nei tempi di Roncalli e poi all'elezione di Papa Luciani, aveva saputo che questi ultimi due qualcosa si aspettavano.

Papa Sarto invece no... Giuseppe Sarto quando parte per il Conclave non sa di essere tra i candidati. La candidatura del Segretario di stato Rampolla era favorita dalla maggior parte dei candidati francesi, perchè nell'ultimo periodo aveva cercato di tenere una politica abbastanza favorevole alla Francia.

L'OSTILITÀ DELL'AUSTRIA

Ma era osteggiata, questa candidatura dall'Austria. Si considerava la sua politica troppo benevola nei confronti degli stati che erano specialmente i Balcani, per cui i Cardinali dell'Impero Austro-Ungarico non lo volevano, lo osteggiavano.

Voi sapete che il Conclave del 1903 è famoso, perchè è l'ultimo Conclave dove viene esercitato il veto, cioè l'esclusione di un candidato: era un privilegio che avevano due grandi monarchie cattoliche, e questa esclusione fu pronunciata proprio nei confronti di Rampolla.

Già alle ore 20 di sera del giorno 7 luglio, il giorno in cui Leone XIII morì, (morì alle 16) il Conte Ministro degli esteri dell'Imperatore Francesco Giuseppe, ordinava di trasmettere un telegramma cifrato al Conte Nicolao suo ambasciatore presso la Santa Sede. Questo è il testo del telegramma, rigorosamente segreto: *“ Pregasi decifrare personalmente il membro del Sacro Collegio contro il quale l'esclusiva dovrebbe eventualmente, in casi estremi, essere data: è il Card. Rampolla ”.*

Di questo veto che l'Austria si preparava ad esercitare erano a conoscenza soltanto due dei Cardinali le cui diocesi appartenevano al grandissimo Impero Austro-Ungarico, la grande monarchia europea.

Questi due Cardinali erano il vescovo di Cracovia, lontano predecessore di Karol Wojtyła e il vescovo di Brelavia. Secondo alcune testimonianze o ricostruzioni, l'idea del veto non fu propriamente fatta a Vienna, ma all'interno della Curia romana da un gruppo di Cardinali che non volevano che il Segretario di

stato diventasse Papa e convinsero, in questo modo, il Card. Fuzina a chiedere all'imperatore di formulare questo veto.

Ma di tutto questo non ci sono prove se non a livello sostanzialmente di voci. È certo comunque che il Card. Fuzina a chiedere all'imperatore di formulare questo veto.

È certo comunque che il Card. di Cracovia ebbe questo impegno da parte dell'Imperatore.

Quando vengono informati del veto, i Cardinali dell'Austria e Ungheria devono decidere dove possono orientare i loro voti.

Puntano su due nomi: il Card. Gotti e Girolamo Maria Forti.

È interessante notare che già prima dell'inizio del Conclave, di fronte a questo veto i Cardinali austriaci tentarono un approccio e chiesero di prospettare un'idea di votare un candidato che a lui andasse bene. Cioè gli fecero capire: *"Se c'è un tale problema, però dicci il candidato che ti va bene"*.

Rampolla e gruppo di Cardinali che lo sostenevano si schernirono, non vollero ascoltare.

IL GRUPPO DI CARDINALI CHE VOLEVA UN PAPA PASTORE

C'era anche chi aveva un'altra idea. Il Card. Gibbons lo dice apertamente: vorremmo un Papa che sia stato estraneo ad ogni polemica... un uomo che abbia trascorso la vita nella cura delle anime e che si occupi minuziosamente del governo della Chiesa e che soprattutto sia Padre e Pastore. Un tale Pontefice noi lo abbiamo a disposizione: noi voteremo per il Patriarca di Venezia.

Anche il Cardinale di Milano, oggi beato Andrea Carlo Ferrari, parte con l'idea di votare per Sarto. Anche se la candidatura del Patriarca di Venezia Sarto non circola, non viene detta, in realtà c'è già un gruppetto di Cardinali che pensa necessaria una svolta pastorale e che punta su di lui.

Leone XIII una volta l'aveva profetizzato, l'aveva detto di Giuseppe Sarto, anche se è

vero, è accertato, che nell'ultimo periodo della sua vita diceva:

"Votate Forti, questo carmelitano". - per cui aveva detto - *"Votate Forti, votate Forti"*.

E comunque il nome di Sarto non compare qui nel libro; che ho portato con me: questo libro è della "Domenica del Corriere", del 1903. Dopo la scomparsa del Papa Leone XIII il Card. Forti dice:

"I medici dopo la visita a Leone XIII, distruggono fino le ultime speranze".

Un po' eccessivo perchè a 93 anni... era già da un anno che era ammalato, che stava male... comunque... ecco, qui c'è una pagina che riporta i voti dei cardinali papabili: c'è Gotti, c'è Vanutelli, c'è Rampolla, c'è il Card. Aleardi, ma Sarto non c'è, non è neanche stato citato.

Un'altra cosa interessante che emerge dai giornali, è come i vaticanisti hanno scritto la storia della Chiesa. Ad esempio "Il Resto del Carlino" di Bologna, il giorno dopo l'apertura del Conclave, nell'analisi che propone scrive che la candidatura del Card. Rampolla parte già un po' azzoppata.

E questo è interessante: anche il "Corriere della sera" e anche "La Tribuna" scrivono chiaramente che la candidatura dell'ex Segretario di stato di Leone XIII, perdeva terreno ancora dentro il Conclave.

Si potrebbe pensare: è effetto del fatto che si sapeva che l'Austria non voleva fosse fatto. Ma non basta questo a spiegarlo. Si spiega per il fatto che un numero consistente di Cardinali non aveva nulla contro Rampolla, ma voleva un Papa che incarnasse una linea diversa.

IL CONCLAVE COME SI È SVOLTO

Siamo in grado di costruire abbastanza di cosa accadde in quel Conclave.

È l'unico Conclave di cui si può ricostruire molto largamente, perchè poi Pio X fece una riforma, poco dopo l'elezione (anche se sarà pubblicata non subito ma diversi anni dopo), la

quale toglie il diritto di veto delle autorità politiche e riforma il Conclave mettendone un segreto molto stretto.

La mattina del 1° agosto 1903 i sessantadue Cardinali che si erano riuniti in Conclave dal giorno prima, il 31 luglio, fanno un primo consiglio e scrutinio.

Adesso, dopo la Riforma degli ultimi Conclavi, si vota due volte la mattina e due volte al pomeriggio. Cento anni fa si votavano soltanto due volte al giorno: una volta alla mattina e una volta al pomeriggio.

Per essere eletti, è necessario raggiungere una maggioranza di due terzi, cioè 42 voti.

Al primo scrutinio, la mattina del 1° agosto il Card. Rampolla ottiene 24 voti, e 5 Sarto.

La mattina seguente, solo 5 si sono decisi a dare i loro voti in più a Rampolla; sono molto pochi, dopo aver visto questo inizio forte. Al pomeriggio cresce soltanto di 5 punti.

C'era una sacca di resistenza alla sua elezione piuttosto forte.

Il patriarca di Venezia, quando si vede votato per 10 volte, commenta:

“Passi questo calice dal nome mio”.

Il Card. Luciani, nella stessa circostanza, nell'agosto 1978 dirà:

“È soltanto un temporale d'estate”. - il senso mi sembra lo stesso - per cui non crede assolutamente di essere candidato.

Inizia nel pomeriggio anche questo strano “balletto” del testo che il Card. di Cracovia ha: questo foglietto dove è scritto il testo in latino del veto da pronunciare, in nome dell'Imperatore.

La cosa interessante è che lo stesso cardinale si rende conto che sta per fare una cosa che è pure legittima, perchè non è ancora stata tolta, però è piuttosto scorretta.

È un'intromissione pesante nei confronti della libertà della Chiesa di scegliere il Papa che vuole.

Per chi cerca fino all'ultimo di non essere lui a leggere questo veto.

Allora prima va' dal Card. Decano Camerlengo, il Card. Puzina e dice:

“Eminenza, può leggerlo lei questo?”. Il quale rifiuta.

Poi prova a convincere il Segretario particolare, che era Mons. Merry Del Val, che diventerà il Segretario di stato di Pio X, gli si avvicina con questo foglietto e Merry Del Val ritrae la mano, il foglietto cade a terra e il Card. Puzina deve anche inchinarsi per raccogliergli, perchè Merry Del Val non ha voluto neanche toccare il foglietto!

Per cui la mattina del 2 agosto, il Card. di Cracovia prima va' da Rampolla e lo informa, Le dice:

“Guardi che sto per leggere l'esclusiva”.

E poi legge il testo in latino. Io ve ne leggo la traduzione.

“Mi faccio onore, essendo stato chiamato a questo ufficio da un nome altissimo, di pregare umilissimamente Vostra Eminenza come Decano del Sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali di Santa Romana Chiesa Camerlengo, di voler apprendere per sua propria informazione e di notificare, di dichiarare in modo ufficioso, in nome di una Autorità, dell'Autorità di Sua Maestà apostolica Francesco Giuseppe, Imperatore, che volendo Sua Maestà, usare un antico diritto e privilegio, pronuncia il veto d'esclusione contro il mio Eminentissimo Sig. Card. Mariano Rampolla”.

Se lo si legge attentamente si vede che non è quello un veto, è più un voto che un veto, un'aspirazione, perchè si dice di voler apprendere per sua propria informazione... e poi di notificare, dichiarare in modo ufficioso, una notifica in modo ufficioso, per cui si capisce la grande difficoltà del Cardinale a fare questo passo di sua iniziativa.

Subito dopo la lettura di questo annuncio, c'è una protesta generale nel Conclave.

Il Card. Camerlengo protesta, Rampolla protesta, tutti si associano alla protesta; il Card. Ferrari, il Card. Sarto... anche chi non voleva Rampolla, è profondamente seccato da questa intromissione.

Attenzione: ciò nonostante, dopo la lettura

di questo veto che risulta essere una intromissione, che viene inteso come scatto d'orgoglio contro l'autonomia della Chiesa, quella mattina della votazione, Rampolla non ebbe neanche un voto in più rispetto ai 29 voti della sera prima.

Il Card. Sarto, invece, sale a 21 voti, per cui i voti cominciano a salire.

Mentre tramonta la candidatura del carmelitano Card. Forti.

Quel pomeriggio, siamo sempre al 2 agosto, i cardinali francesi, molto dispiaciuti per la sconfitta di Rampolla e per questo veto che è stato pronunciato, decidono di preparare una protesta scritta contro il veto di Francesco Giuseppe.

È una mossa che punta a recuperare il più possibile il Card. Rampolla.

Subito dopo la lettura di questa protesta, interviene pubblicamente per la prima volta il Card. Sarto, che adesso ha 21 voti e si rende conto che non è che stanno giocando con il suo nome! È entrato veramente in corsa.

E dice:

“È sicuro, - dice a tutti i Cardinali - è sicuro che non accetterò mai il papato, per il quale mi sento indegno. Chiedo agli Eminentissimi Cardinali: dimentichino il mio nome!”.

Subito dopo si vota.

Rampolla sale soltanto di un punto e arriva a 30, Sarto passa da 21 a 24.

Nonostante abbia detto che non vuole assolutamente essere Papa, continua a salire il numero dei voti per lui. Inizia allora tutta una serie di operazioni di diversi Cardinali, per tentare di convincere Sarto ad accettare.

Il Card. Ferrari tenta di convincerlo, e Sarto risponde:

“Mi sento impari a tanto peso. Non è possibile che io me lo sobbarchi. Io avrò i primi nemici tra i primi cinque... di questi che mi votarono... li conosco bene”.

Ferrari, con parole molto dure, insiste, gli dice: *“Un rifiuto potrebbe costare assai caro e penoso, per tutta la vita. Ritournerà a Venezia con il rimorso che dovrà trascinarsi dietro*

insieme con la vita, senza forse poterlo mai abbandonare. Pensi alla responsabilità e ai danni che ne deriverebbero alla Santa Chiesa, o da un'elezione che sarebbe decisa in Italia e fuori, o da un tale prolungamento del Conclave da non sapersi ben dire, - e tutti ne convennero - se di giorni, di settimane, o anche di mesi”.

Sarto però resiste, replica:

“Ma io mi sento morire, la notte passata non ho chiuso occhio. Oggi non ho preso cibo. Insomma io morirò presto”.

Non vuole assolutamente diventare Papa, rifiuta. E diciamo che leggendo la storia dei Conclavi non è che se ne trovino tantissimi di esempi di resistenza così forti.

Il 3 agosto è la giornata più lunga. La mattina del 3 agosto 1903 il Card. Ferrari di Milano torna alla carica con il Patriarca di Venezia, per convincerlo ad accettare.

Ma - riferisce Ferrari - Sarto gli apparve dotato di una tranquilla fermezza che difficilmente si può sbaragliare. Intanto, c'è soprattutto tra i Cardinali francesi, chi tenta di rafforzare le opposizioni di Sarto. Si dice:

“Se Sarto è un Santo preghi per noi; se è un dotto ci insegni; ma per governare la Chiesa ci vuole una mano ferma, della saggezza e l'esperienza. Insomma ci vuole un uomo che governa, un Pastore!”

Allo scrutinio della mattina del 3 agosto Sarto sale a 27 voti, e sta per superare Rampolla che comincia a scendere e ne ottiene solo 24.

Fatta la votazione, il Card. Sarto si alza e fa un secondo intervento pubblico davanti a tutti i Cardinali e dice:

“Insisto perchè dimentichiate il mio nome; davanti alla mia coscienza e davanti a Dio, non posso accettare i vostri voti”.

Sono parole che giungono come una doccia fredda tra gli elettori che stavano votando, perchè indicava fermamente di non voler essere eletto.

Il perchè glielo chiedevano, perchè, anche lo avessero votato, anche se avesse preso una

larga maggioranza, poi c'è una frase di rito che viene rivolta al Cardinale designato:
“Accetta l'elezione canonica fatta a Sommo Pontefice?”.

E il designato può dire: *“No”*.

Per cui è chiaro che loro dovevano convincerlo prima ad accettare.

È interessante che in queste stesse ore, mentre Sarto resiste a dire di no, c'è un altro Cardinale che resiste considerandosi in corsa. Ed è Rampolla.

Quando per esempio il Card. Pacifico sosteneva, comincia a chiedere e dice:

“Ma Eminenza, vede che adesso Lei ha cominciato a calare di voti? Ci indichi un altro candidato a Lei gradito su cui puntare”.

E Rampolla resiste.

Resiste, resiste, resiste. E dice:

“Occorre sostenere e difendere l'indipendenza del Santo Pontefice e la libertà della scelta del Papa. Per questo considero mio dovere non ritirarmi dalla candidatura, seguendo anche il parere formale del mio predecessore”.

A me sembra di dire che il veto dell'Austria divenne in questo momento non dico una scusa ma un motivo per il Cardinale Rampolla di resistere, quando invece di fatto la sua candidatura era già bloccata.

Decisivo in queste ore per cambiare radicalmente le sorti di questo Conclave, è l'intervento di un altro Cardinale, il Card. Francesco Satolli che incrocia Sarto mentre esce dalla cella. Così, di petto, lo rimprovera. Gli dice:

“Vostra Eminenza vuol resistere alla volontà di Dio manifestata così apertamente dal Sacro Collegio e come Giona, fuggire dalla faccia del Signore!

Il Signore potrebbe permettere uno scontro, in cui Vostra Eminenza potrebbe restare vittima, assieme a tanti altri, e Lei andrebbe davanti a Dio responsabile di tante altre vite!”

Sarto, per natura, era molto impressionabile, davanti agli incidenti di sangue e di fronte a queste parole dice:

“Non mi dica queste cose, ho tanta ripugnanza del sangue!”.

E l'altro insiste: *“Glielo dico perchè non accetta di essere Papa”.*

A quel punto Sarto fa un gesto così: alza le mani e dice:

“Sia fatta la volontà di Dio”.

In pochissimi minuti si è sparsa nel Conclave la voce che con questo gesto lui ha deciso di smettere di resistere e alla votazione che si fa nel pomeriggio, il Patriarca di Venezia sale a 35 voti, mentre Rampolla scende a 16.

35 ancora non bastano, commenterà il Cardinale James Gibbons, arcivescovo di Baltimora e secondo Cardinale della storia degli Stati Uniti d'America:

“Ad ogni scrutinio in cui vide crescere i voti a favor suo, il Card. Sarto prese la parola per supplicare il Sacro Collegio che desistesse dall'idea di eleggerlo. Tutte le volte gli tremava la voce, gli si accendeva il viso, e gli scendevano lacrime dagli occhi. Cercava di volta in volta di documentare più minutamente che mai i titoli che sembravano mancargli del papato.

E invece furono questi discorsi così pieni di umiltà e di sapienza che resero sempre più vane le sue suppliche; imparammo a conoscerlo dalle sue parole, mentre che non avessimo potuto farlo dalle notizie dei suoi atti e da quello che i conoscenti dicevano di lui”.

Proprio questa tenacia nel resistere è decisiva perchè crescono i consensi in suo favore e si arriva così al 4 agosto mattina, il giorno dell'elezione.

Quella mattina c'è un ultimo tentativo di Rampolla, che non si dà assolutamente per vinto, di resistere e con questo suo ultimo tentativo, convince anche i gruppi di Cardinali francesi che lo avevano votato, a votare per Sarto.

E per la votazione di quella mattina, il Cardinale di Venezia ottiene 50 voti, 8 più del necessario. Rampolla 10 e Forti 2.

Alla tradizionale domanda che gli viene posta: (in latino) *“Accetto l'elezione a Papa?”* Come: *“Vuoi esser chiamato?”* egli risponde: (in latino) *“Quoniam calix... fiat voluntas Dei”.*

“Poichè il calice non può passare, si compia la volontà di Dio. Fiducioso della protezione divina, e degli SS. Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Pontefici che sin sono chiamati col nome di Pio, soprattutto di quelli che strenuamente, nel secolo scorso combatterono contro sette e gli errori dilaganti, assumo il nome di Pio X”.

Dopo aver pronunciato la formula di accettazione, Pio X quasi sviene, accasciandosi sul tronetto, che è l'unico rimasto, con il baldacchino, elevato.

Fin dai primi momenti dalla sua elezione, il nuovo Papa manifesta un'assoluta libertà...

Prima ho parlato di libertà interiore, un'assoluta libertà proprio per come si era determinata questa elezione.

I Papi sono sempre liberi di fare ciò che vogliono, ci mancherebbe; ma il fatto di aver resistito per qualche giorno, di aver fatto di tutto per non essere eletto, di non dover in qualche modo, nulla a nessuno, gli permette, con grande libertà, di lasciar perdere le due-tre auto-candidature che gli vengono proposte dal Segretario di stato e di essere quel grande Papa che bisogna imparare a riscoprire.

100 ANNI DALLA VISITA DEL CARD. G. SARTO A VIGONOVO (PORDENONE)



Altar maggiore della pievanale e prospetto dell'organo.

Una lapide sul muro davanti alla canonica di Vigonovo (Pordenone), dice: *“Nel 1903 questa casa ospitò il Papa Santo Giuseppe Sarto”.*

Avvenne il 20 aprile 1903. Il Patriarca di Venezia venne invitato dal Parroco D. Matteo Bressan per la inaugurazione del nuovo organo, ritenuto uno dei migliori in diocesi a quell'epoca, e la benedizione del cimitero. Il Patriarca arrivò a Sacile in treno e poi venne prelevato da una carrozza, tirata da cavalli con pennacchi bianchi, per il suo ingresso in Vigonovo, ove celebrò una Messa pontificale.

Dell'avvenimento esiste una foto di gruppo, il cardinale con il Vescovo Mons. Isola, D. Matteo ed altri sacerdoti e notabili della Parrocchia. La foto venne scattata prima del pranzo in canonica, da un fotografo fatto venire da Pordenone.

La gente era accorsa dai paesi vicini, e si diceva che mai si era radunata in Vigonovo così grande folla.

Il cardinale, divenuto Papa alcuni mesi dopo, nell'agosto del 1903, non si dimenticò di Vigonovo.

Sollecitato anche dal sollerte d. Matteo insignò la chiesa della Parrocchia del titolo Arcipretale, come si può leggere in una lapide posta nel presbiterio.

Il 18 giugno 2003 un gruppo di Parrocchiani, guidati dal parroco D. Giacomo Santarossa, si è recato a Riese in pellegrinaggio per visitare i luoghi natali di Giuseppe Sarto, la Chiesa del paese e il Santuario di Cendrole.

C'è stata poi la commemorazione ufficiale del centenario della visita con un concerto d'organo, una mostra fotografica e la pubblicazione di un libro ricordo (il 21.06.2003).

LA PARROCCHIA DI RIESE FESTEGGIA DUE SACERDOTI NOVELLI

In questi ultimi mesi Riese ha esultato per la consacrazione sacerdotale di due suoi figli.

DON ANDREA PICCOLO



Sabato 24 maggio u.s. nella cattedrale di Treviso, alle ore 17, per l'imposizione delle mani del Vescovo, mons. Magnani, Don Andrea Piccolo, dell'Ordine dei Canonici Lateranensi (chiamati così perchè anticamente facevano servizio nella Basilica di San Giovanni in Laterano) è diventato Sacerdote di Cristo.

Domenica 25 ha festeggiato tale grande evento nel collegio del suo ordine a San Floriano di Castelfranco e domenica 1 giugno ha celebrato la sua prima Messa solenne qui a Riese, suo paese natale. La chiesa era gremita di fedeli che desideravano condividere con lui e con la sua famiglia la gioia di questo giorno. Don Andrea è stato

accolto dal saluto di Mons. Arciprete, dal suono dell'organo e dal canto della corale locale.

È quindi salito all'altare ed ha avuto inizio il Santo Sacrificio. All'omelia un suo confratello ha tenuto il discorso gratulatorio e all'offeritorio, con il pane e il vino gli è stato offerto dalla Parrocchia un prezioso reliquiario di San Pio X.

Alla fine della Messa Mons. Liessi, che lo ha visto bambino e lo ha seguito in questi lunghi anni di preparazione al sacerdozio, gli ha rivolto parole augurali e ha soggiunto che in lui e negli altri sacerdoti riesini che operano bene ovunque, trova che tante anime, alle quali ha prestato le sue cure di padre e di pastore, hanno smarrito la retta via.

Il novello sacerdote, riconoscente per tanta dimostrazione d'affetto, ha ringraziato tutti: i sacerdoti, i genitori, gli amici che gli sono stati sempre vicini e quanti hanno pregato per lui e ora condividono la sua gioia.

Egli ha detto:

«Essere prete è una risposta a Colui che è l'autore e l'amante di ogni singola vita».

Noi lo seguiremo con la preghiera perchè questa sua risposta al Signore sia sempre totale e gli dia molte soddisfazioni.

Al termine della Messa un rinfresco, offerto a tutti, ha posto fine a questo incontro festoso.

... E DON ENRICO GAETAN

Nella Basilica Patriarcale di Aquileia Don Enrico Gaetan, salesiano, sabato 21 giugno u.s., alle ore 16, è stato consacrato Ministro di Cristo da S. E. Mons. Dino De Antoni, Arcivescovo di Gorizia. Domenica 22 ha celebrato, qui a Riese, la Sua prima Messa.

Ad attenderlo in Chiesa, alle ore 10.45, c'era una folla di fedeli. Nei primi banchi avevano preso posto i familiari e i parenti. Fra essi, il nonno Gildo, novantatreenne, che, esultante e commosso, ringrazia il Signore d'avergli permesso di vivere così a lungo per provare la gioia di questo evento indimenticabile. Al suo arrivo il novello levita ha ricevuto l'applauso dei presenti, il saluto augurale di Mons. Arciprete, mentre la corale eseguiva magistralmente il "Tu es Sacerdos". Quando poi si è avvicinato all'altare

gli si è accostata la mamma, signora Mirella, che gli ha posto sulle spalle un copri-casula, dono di tutta la famiglia, dove sono dipinti da un lato San Giovanni Bosco e i fanciulli e dall'altro San Pio X e la Madonna delle Cendrole. Ha avuto inizio quindi il Santo Sacrificio.



Nel presbiterio, oltre ai nostri sacerdoti, c'erano anche parecchi confratelli di Don Enrico, uno dei quali, Don Marco Rossetti, ha tenuto l'omelia e il discorso gratulatorio. È seguita poi l'offerta del pane, del vino, d'un mazzo di fiori e di un prezioso reliquiario di San Pio X come dono della Parrocchia.

Al termine della Messa, prima d'impartire la benedizione, Don Enrico, visibilmente commosso, ha espresso il suo vivo grazie ai sacerdoti di Riese, ai confratelli e ai superiori del suo ordine, ai genitori, ai familiari, ai parenti, ai parrocchiani tutti e ha rinnovato la richiesta che aveva già fatto a quanti, in precedenza, aveva inviato il biglietto di partecipazione alla sua ordinazione sacerdotale «Un ricordo nella preghiera».

Sarà preciso dovere di tutti i Riesini esaudire questo suo desiderio intercedendo perchè il suo ministero sia fecondo di bene.

La festa è continuata con un rinfresco offerto a tutti sul piazzale della chiesa e un pranzo comunitario allestito, sotto il tendone, dalla "Pro Loco".

La Parrocchia di Riese, riconoscente al Signore per il dono di questi due sacerdoti, partecipa alla gioia dei nuovi consacrati e dei loro cari, porge le più vive felicitazioni e formula voti e auguri di ogni bene spirituale e materiale.

Un gradito dono per don Enrico

Alcuni mesi fa, i genitori di Don Enrico Gaetan, mi chiesero se potevo realizzare qualcosa che rimanesse come dono da parte loro, al figlio, nel giorno della sua Prima Messa.

Pensavano ad una stola dipinta e "personalizzata", che richiamasse qualcosa della famiglia salesiana ma che contenesse anche l'immagine di San Pio X e della Madonna di Cendrole.

Volentieri ho accettato di soddisfare il desiderio espressomi.

Ho studiato la realizzazione della stola preparando uno stampo con scollatura a semicerchio e stolone unico sul fronte e sul retro, in modo tale che la stessa potesse essere indossata, a seconda dell'occasione, da ambo i lati.

Ho delineato il bozzetto dei personaggi fin nei minimi particolari, e sono poi passata a dipingerli sul raso lucido color avorio.

Nel creare San Giovanni Bosco, mi sono ispirata ad una illustrazione tratta da un libro, che lo ritrae circondato dai fanciulli mentre li benedice, sorridendo.

In realtà questa raffigurazione è una pala d'altare esistente nel duomo di Belluno.

Dall'altro lato, al centro, ho dipinto la Madonna di Cendrole: lo sguardo dolce e le mani incrociate sul petto, quasi a proteggere tutti coloro che a lei si affidano.

Appena sotto, San Pio X sovrastato da un calice con l'ostia, è uscito dal pennello con scorrevolezza, e il suo viso dall'espressione pacata trasmette serenità, pace... proprio come volevo che fosse!

Per seguire le rifiniture ho pensato di rifarmi un po' ai ricami in stile barocco che si vedono nei paramenti liturgici, solitamente indossati dai nostri sacerdoti durante le celebrazioni solenni.

L'ultima parte era il confezionamento del capo. Ho assemblato le varie parti compiendo un'operazione di cucito a mano, applicando, laddove ritenevo far risaltare qualche particolare, pietre in cristallo, perline bianche, passamaneria e frange dorate ai bordi.

Domenica 22 giugno - Solennità del Corpus Domini - era giunto il grande giorno.

Don Enrico, uscendo in processione dalla sacrestia, preceduto dagli altri sacerdoti per recarsi all'altare dove avrebbe celebrato la sua Prima Messa, ha trovato la mamma che prima che salisse al presbiterio, ha posato sulle sue spalle la stola bianca, sopra la casula rossa che già indossava.

Gesto semplice con il quale ha voluto affidare il novello sacerdote alla benevola protezione della Madonna e dei due Santi raffigurati, durante questa fase importante della sua vita, il cammino presbiterale che da quel momento stava intraprendendo.

Non posso negare che anch'io in quel momento, mi sono sentita pervasa da immensa gioia e commozione, perchè da tempo attendevo questo momento.

Gigliola Gaetan

LA PIA PRATICA DEL MESE DI MAGGIO NELL'ANNO DEDICATO AL ROSARIO

Proclamando fino all'ottobre del 2003, l'Anno del Rosario, il Santo Padre ha detto:

«Prendete con fiducia tra le mani la Corona del Rosario».

I fedeli di Riese hanno accolto questo invito e, nel mese di maggio, hanno recitato il Rosario con particolare devozione. Hanno invocato la Madonna con questa bella preghiera il giorno dell'apertura di tale mese con una funzione al Santuario delle Cendrole, poi ogni mattina nella chiesa parrocchiale prima della Messa delle nove, ogni sera radunandosi in gruppi presso i capitelli che sorgono ai crocicchi delle vie, nella Cappellina di San Pio X e, immancabilmente davanti all'altare di Maria, alle Cendrole, dove ha avuto luogo anche la cerimonia di chiusura del mese Mariano.

Durante tale mese e, in particolare nel periodo dedicato alle "Rogazioni" Mons. Arciprete ha visitato questi luoghi di preghiera, ha celebrato la Santa Messa e ha impartito la benedizione del Signore.

La Vergine Santa, che a Fatima ha chiesto insistentemente ai tre pastorelli di continuare a recitare il Rosario tutti i giorni, accolga le invocazioni di questi suoi devoti e doni loro la vera pace, che non è soltanto assenza di guerra, ma anche tranquillità dell'animo e speranza fiduciosa nell'aiuto della Madre Celeste in ogni circostanza della vita.

GIUBILEO SACERDOTALE

A Cendrole, sotto lo sguardo materno della Vergine Santa, domenica 29 giugno u.s., Don Aquino Berno ha celebrato il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Ha ringraziato il Signore per tutte le grazie che gli ha elargito in questo lungo arco di tempo, soprattutto per averlo voluto Suo Ministro e annunciatore del Vangelo.

Con lui hanno reso grazie all'Altissimo i molti parenti e amici che gli sono stati vicini in

questo lieto giorno, specialmente il cugino Don Gildo Berno, ultranovantenne, il quale ha ricordato come nella famiglia Berno, nonché nella parentela, in passato, siano fiorite molte vocazioni sacerdotali e religiose.

A Don Aquino la comunità parrocchiale di Riese porge le più vive congratulazioni e augura ancora tanti anni di vita e di salute continuando a bene operare a vantaggio spirituale delle anime affidate alle sue cure.



Il gruppo di parenti e amici che hanno festeggiato don Aquino.

UN INCONTRO PARTICOLARE COL SIGNORE G. G.

L'11 maggio scorso è stata celebrata la Messa di Prima Comunione per cinquantotto bambini che si sono ben preparati alla Festa soprattutto cercando di penetrare, secondo la loro capacità nel grande mistero della presenza reale di Gesù tra noi.

Il Papa nel 1° capitolo dell'Enciclica "Ecclesia de Eucharistia", dice: "La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono pur prezioso fra tanti altri, ma come **il dono per eccellenza** perchè dono di se stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonchè della sua opera di salvezza".

Come comprendiamo e viviamo anche noi questa verità?

C'è bisogno sempre, per grandi e piccoli, del soffio continuo, illuminante dello Spirito.

Aria di festa quel giorno a Riese nella sala Pio X ben addobbata per l'occasione, nella Chiesa adorna di fiori bianchi, nei volti dei parenti ed amici giunti anche da lontano.

I fanciulli sono stati presentati alla Comunità fin dal Sabato sera durante la Messa vespertina. Le loro foto, incastonate tra i semi



e i petali gialli dei girasoli, risaltavano sulla balaustra e guardavano in alto, verso il Sole divino, Gesù che è per noi vita, luce, colore, sostegno, forza spirituale.

La Santa Messa, ben preparata in ogni sua parte, si è svolta con ordine e partecipazione.

All'offertorio sono stati portati all'altare vari doni. Con il pane e il vino sono state offerte due buste di denaro, preziose non tanto per il contenuto, quanto per l'intento di dimostrare che l'Eucaristia porta ad occuparsi dei fratelli, è amore ricevuto e donato.

Di queste buste, infatti, una conteneva un'offerta per i bambini poveri del Brasile, frutto di piccoli sacrifici dei bambini; un'altra conteneva quanto i genitori avevano destinato per dimostrare la loro riconoscenza alle Catechiste agli Insegnanti, secondo un'usanza ormai consolidata.

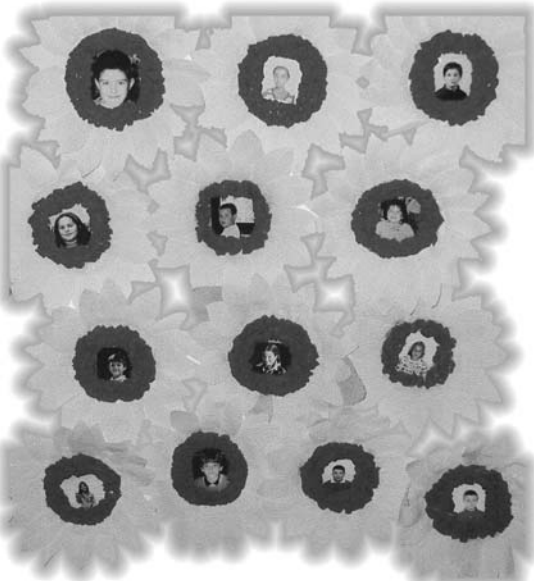
L'importo è stato devoluto per lo stesso scopo: i bambini poveri del Brasile aiutati nella missione in cui lavoravano le defunte suore Floretta e Passiflora Contarin.

È significativa questa unità tra fanciulli e adulti.

L'Eucaristia crea unità, fa nascere una chiesa più cosciente della sua missione, più matura nel suo prendersi cura dei fratelli più bisognosi.

"Il dono" di cui ci parla il Papa, spinge a farci dono.

Ci auguriamo che la festa solenne del 13 maggio, anche per intercessione di Maria, duri nei nostri cuori, li renda più aperti a un rapporto filiale con Dio e alla costruttiva compassione per ogni prossimo in difficoltà.



Una parte dei girasoli con le foto dei bambini.



Il gruppo in posa per la foto ricordo.

Elenco dei nomi dei bambini che hanno ricevuto la 1^a Prima Comunione

Baseggio Fabio	Furlanetto Damiano	Morgantini Giacomo
Beltrame Serena	Ganassin Daniele	Nardi Nicole
Bernardi Federico	Gatto Enrico	Parisotto Chiara
Berno Anna Paola	Gatto Mario	Pellizzari Matteo
Berno Debora	Gazzola Elena	Pigozzo Marta
Berno Eleonora	Gazzola Giulia	Piva Giovanna
Berno Lisa	Gazzola Alex	Piva Stefano Gaetano
Borsato Viviana	Gazzola Laura	Profeta Marta
Borsato Moira	Giacomazzo Alessia	Quaggiotto Ylenia
Brion Andrea	Jannone Giorgia	Romito Cristina
Caron Luca	Jurcic Denis	Salvalaggio Chiara
Cavarzan Alberto	Longobardi Gerardo	Santagostino Anna
Cusinato Arianna	Loro Samuele	Tessari Alessandro
Cusinato Christopher	Maggiotto Veronica	Trentin Ilaria
Da Maren Beatrice	Marchesan Damiano	Vacca Luisa
Dal Bello Alessia	Marchesan Michele	Volpato Gabriele
Favaro Elena	Mazzarolo Mattia	Zanardo Giovanni
Federici Fabio	Milani Susanna	Deidda Gianluca
Feltrin Luca	Mocenighi Gaiato Eleonora	Deidda Luisella
Fietta Nicolò		

... E VAI CON IL '43!

SR. MARIAFRANCA GAETAN

2 giugno 2003. Verso le 7.15 il pullman del "Moro" Berno è pronto sul piazzale antistante la casa del giovane. Un drappello di mattinieri con i capelli brizzolati o elegantemente "restaurati" si guarda intorno, saluta, fa risuonare esclamazioni di sorpresa o semplicemente di "dolce risveglio".

Chi sono questi pionieri che, anzichè godersi il riposo di una festività civile, salgono nel pullman e si lasciano condurre dalla mano ormai esperta dell'autista conosciuto? Sono i sessantenni di Riese Pio X, nati appunto nel 1943, che vogliono festeggiare questa veneranda età come "tappa significativa" della vita e ritrovarsi insieme semplicemente per sperimentare la gioia del "riconoscersi", del "ri-costruire" sulle ali del tempo la loro storia passata.

Non sono tutti. Mancano all'appello persone già passate a miglior vita o "in tutt'altre faccende affaccendate", forse dimentiche che lo stare insieme, anche se scomoda un pochino, ridà freschezza e forza di affrontare qualsiasi avversità.

Gli organizzatori, Francesco Pizzuti, Giuseppe Libralato e Bruno Ambrosi, non si scorraggiano se qualche posto rimane vuoto nel pullman e danno il via alla partenza. I presenti sono circa quaranta, hanno le mogli al fianco, testimoni oculari di vicende liete o tristi, di gioie consumate dentro le pareti della vita familiare e di dolori che il velo del pudore sentimentale copre con abilità.

Nella compagnia ci sono anch'io, Luisella Gaetan, ora sr. Mariafranca, invitata a mettermi a fianco di questi compagni di scuola o di giochi notevolmente cambiati; faccio fatica, infatti, a riconoscerli e non nascondo l'imbarazzo di doverli salutare con disinvoltura dando loro del "tu".

Si parte. Un po' di strada e poi Francesco saluta, fa l'appello, mi invita a recitare una preghiera... Approfitto di questo momento di "protagonismo" per consegnare un piccolo ricordo ai presenti e ai loro familiari rimasti a casa: una coroncina del rosario con la pagellina dei misteri.

Maria, al cui monte ora saliamo (siamo diretti, infatti, al santuario di Castelmonte), dovrà diventare in quest'anno del Rosario il punto di riferimento per ricucire i tasselli della vita passata e risistemarla ad immagine del suo Gesù. Questo è il senso del mio gesto che ora mi obbliga dolcemente a pregare per quanti ho incontrato dopo quarant'anni di assenza da Riese.



Il gruppo di sessantenni.

L'arrivo al santuario è puntuale. Saliamo la stradina e siamo avvolti da una marea di pellegrini. Verso le ore 11.30 inizia la Santa Messa. Siamo tra i primi dei gruppi presenti ad essere nominati dal Padre Cappuccino che presiede la concelebrazione e che accoglie i vari devoti di Maria. Un grande silenzio regna nel santuario. Si respira un'aria di devoto raccoglimento e la parola di Dio scende come pioggia primaverile nelle nostre anime. Senz'altro, sotto la corazza che nasconde spesso i sentimenti di chi è avvezzo al lavoro e alla fatica più che a "filosofare", si saranno elevate preghiere semplici e accorate insieme. Le abbiamo raccolte nelle classiche "Preghiere dei fedeli". Chi le avrà udite e accolte con cuore di madre sarà stata senz'altro Maria, tanto bella nella sua giovinezza e nel suo volto "abbronzato" proteso verso il Bambino seduto sulle ginocchia, per intercessione di San Pio X, nel giorno del suo genetliaco.

Un istante di preghiera personale, uno sguardo all'architettura della chiesa e poi la sosta nel cortiletto antistante l'entrata. Si scatta la tradizionale foto-ricordo, si riprende la strada del ritorno, entrando in qualche negozio per gli acquisti di rito. Siamo allegri. L'eucaristia ci ha rinnovati e ci ha sciolti rendendoci più disponibili gli uni agli altri. Prova di ciò, l'allegria scoppiata durante il pranzo consumato in un ristorante di conoscenza del "Moro" e terminato con il taglio della faticosa torta il cui disegno spedito "via fax" viene mostrato come trofeo di creatività e di desi-

derio che i pellegrini sessantenni siano adeguatamente festeggiati. Quante foto davanti alla torta! Foto di gruppo; mariti e mogli; scapoli e nubili... Tutti hanno provato l'emozione di essere immortalati da un documento colorato che, spero, ci verrà consegnato con tanto di dedica.

Una pioggia torrenziale ha inaffiato non solo la terra riarsa, ma anche il nostro buon umore, forse aumentato di grado anche per l'ottimo vino bevuto.

Castelmonte è solo una tappa del viaggio. Ci rimangono Redipuglia e Grado. Ci fermiamo al monumento del grande male della guerra ci pesa nel cuore e ci fa invocare la pace come dono non certo possibile all'uomo, ma frutto del sangue di Cristo.

Anche Grado ci accoglie sotto qualche goccia di pioggia, dopo un'interminabile sosta lungo la strada invasa da auto. A gruppetti visitiamo il duomo e il centro, osserviamo i negozi e ci rechiamo al bar; l'ora è infatti propizia per uno spuntino o per una bibita fresca.

Si riparte. Passiamo accanto ad Aquileia, chiesa madre del nostro cristianesimo veneto. In pullman parliamo sommessi. Ogni tanto qualche

risata risuona qua e là. Non è la risata dei bimbi, ma la positiva risposta alla vita di chi sa *"il mestiere del vivere"* e si lascia condurre senza intralci o lamenti.

Siamo un po' stanchi, perchè il pullman deve frenare parecchie volte a causa del traffico. In questi momenti avrei voluto conoscere qualcosa di più dei miei compagni di viaggio. Mi sarebbe piaciuto sentirli parlare, raccontare, esprimere il loro vissuto... Ci vuole rispetto, penso tra me, e scambio parole di vita con un'amica da sempre rimasta nel mio cuore e seduta accanto a me.

Quando, verso le 23.30 circa arriviamo a Riese, è notte fonda. Francesco saluta e ringrazia e poi i gruppetti spariscono nel buio.

Tutto finisce qui? Non lo credo o meglio non lo voglio credere. Nel mio animo si sono fissati nuovi volti che ora arricchiscono la mia preghiera e la mia offerta. Ogni mattina non partirò sola per la missione che il Signore mi ha affidato. Riconoscente per l'esperienza vissuta con i miei coetanei, mi ripeterò canticchiando allegramente e pregando: *"Su, Mariafranca, ... e vai con il '43!... e non ti fermare mai più"*.

GRUPPO FIDANZATI



Il gruppo fidanzati che hanno frequentato il Corso di preparazione al matrimonio nei mesi da gennaio ad aprile 2003, il 6 aprile hanno concluso la loro preparazione con una Santa Messa, presieduta da Don Angelo Rossi che li ha guidati, assieme ad alcune coppie animatrici. Hanno poi posato per una foto ricordo, come li possiamo vedere qui. Desiderano mettersi sotto la protezione di San Pio X, affinché il S. Papa vegli sulle loro future famiglie e li benedica dal cielo.

IN RICORDO DI...



MILVA GAETAN IN CIROTTO

Nel 20° anniversario (9 agosto 1983) della sua prematura scomparsa le figlie, Gianna e Pia, desiderano pubblicare sul Bollettino la foto della loro amatissima mamma, la signora Gaetan Milva in Cirotto; e ricordare come nel corso della sua vita abbia saputo, sempre con il sorriso sulle labbra, donarsi con generosità e genuina semplicità.

SUOR EZECHIELA GUIDOLIN *(al secolo Emma)*

La mattina del 12 maggio u.s., improvvisamente, ha risposto alla divina chiamata ed è passata da questa valle di lagrime al gaudio della Gerusalemme Celeste.

Aveva 84 anni. Entrata giovanissima nell'Istituto delle Suore Elisabettine di Padova ha prestato la sua opera, ovunque l'obbedienza ai Superiori l'ha voluta, nel silenzio, nell'umiltà, nella preghiera, sempre pronta al sacrificio.

Ha offerto il suo servizio per sei anni a Padova nella Casa del Clero. È stata missionaria in Libia fino a quando, insieme ad altre consorelle, è stata espulsa dal colonello Gheddafi. Ritornata in Italia ha lavorato; prima come responsabile a Firenze della Casa Pensione gestita dal suo ordine in via Orti Oricellari, poi a Roma in una Casa di Accoglienza. Negli ultimi anni è ritornata a Firenze dove ha chiuso il suo pellegrinaggio terreno.

Ora, in Cielo, riceve il premio del tanto bene compiuto in vita e intercede presso Dio per tutti i suoi cari, in modo particolare per la sorella Suor Celinia.

A quanti soffrono per la sua dipartita la Comunità parrocchiale porge le più vive condoglianze.



DOMENICO PAROLINI

Uomo dalla fede semplice, cristianamente vissuto, e dai solidi principi morali dedicò tutto se stesso alla famiglia. Fu un marito fedele e affezionato e un bravo padre che seppe affrontare lavoro e sacrificio per dare ai figli una buona educazione e un'istruzione decorosa.

Quando avrebbe potuto trascorrere giorni sereni vedendo realizzati i suoi sogni paterni, venne Sorella Morte e lo strappò all'affetto dei suoi cari che piangono la sua dipartita.

Ma in quest'ora grave di dolore ecco che uno spiraglio di luce si fa strada e dona conforto a chi soffre per il vuoto da lui lasciato. È la certezza che ora, dal Cielo, egli guarderà sui suoi cari e li assisterà con tutto quell'amore che sapeva loro donare quand'era quaggiù.

La comunità parrocchiale porge alla moglie, ai figli e ai parenti tutti le più sentite condoglianze.

RIGENERATI ALLA VITA

BERNO MARCO di Roberto e Artuso Patrizia, nato il 1° aprile 2003; battezzato il 10 maggio 2003.

GIACON DANIEL di Denis e Brugnaro Silvi, nato il 28 gennaio 2003; battezzato il 18 maggio 2003.

SIMEONI ALESSANDRO di Alberto e Gazzola Daniela, nato il 14 dicembre 2002; battezzato il 18 maggio 2003.

DALLA SANTA CASA MATTIA di Denis e Ghion Alessandra, nato il 29 dicembre 2002; battezzato il 23 maggio 2003.

FOSCARINI SOFIA di Paolo e Stocco Valeria, nata il 15 aprile 2003; battezzata il 7 giugno 2003.

BORTONE MATTEO JACOPO di Corrado e Gazzola Ivana, nato il 15 marzo 2003; battezzato il 15 giugno 2003.

DE PIERI DAVIDE di Ennio e Fior Giancarla, nato il 9 maggio 2003; battezzato il 15 giugno 2003.

GAZZOLA NICOLA di Adriano e Casagrande Laura, nato il 23 febbraio 2003; battezzato il 15 giugno 2003.

PERUZZO VALERY di Fausto e Gatto Genny, nata il 14 febbraio 2003; battezzata il 15 giugno 2003.

DIANA STEVEN RUGGERO di David e Bellomo Elisabetta, nato l'11 ottobre 2002; battezzato il 28 giugno 2003.

POLO ELEONORA di Daniele e Delin Jennyfer, nata il 16 novembre 2002; battezzata il 29 giugno 2003.

SOLIGO ASIA AICHA MARIA di Emilio e Habibi Aida, nata il 6 agosto 2002; battezzata il 29 giugno 2003.

UNITI IN MATRIMONIO

MONICO EDDY con **BERNO MARIKA**, coniugati il 7 giugno 2003.

CAMPAGNOLO MAURO con **FERLIN ADRIANA**, coniugati il 14 giugno 2003.

STRADIOTTO SAMUELE con **ZANETTI VANESSA**, coniugati il 14 giugno 2003.

BONAMIGO DIEGO con **ZILIO BARBARA**, coniugati il 21 giugno 2003.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

GUIDOLIN GILDA EMMA (Suor EZE-CHELA) - religiosa, deceduta il 12 maggio 2003; di anni 83.

FRACCARO CLEMENTE - coniugato con Bosa Laura, deceduto il 20 maggio 2003; di anni 47.

MAZZON LUCIANO - coniugato con Masaro Armida, deceduto il 26 maggio 2003; di anni 59.

GATTO CELESTINO - coniugato con Caron Enrichetta, deceduto il 5 giugno 2003; di anni 81.

PAROLINI DOMENICO - coniugato con Limarilli Emilia, deceduto il 26 giugno 2003; di anni 76.